

TECNICA E CULTURA DELLA FOTOGRAFIA

# FOTO CULT

Luglio 2015

€ 4,50

FOTO CULT, Anno XII, Numero 123 - Luglio 2015, Mensile, Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut: 382/ATSUD/SA

## TEST

Canon Eos M3

Nikon D7200

## 42MP FULL FRAME

Arriva la Sony Alfa 7R II

## FENOMENO BRIDGE

Cosa sapere, quale comprare

## AUTORI

Liu Xiaofang

Mattia Leonardi

## STORIA

Martin Munkacsi

## SLOW FOTO

La magia dei tempi lenti





# We are *NOT* passing away

In *Before they pass away*  
Jimmy Nelson ritrae  
trentacinque tribù sparse  
per il globo con una  
fotocamera a lastre 5x4”  
risalente a mezzo secolo fa.  
Ma gli indigeni che hanno  
visto i suoi scatti non si  
sentono rappresentati né  
dalle foto, né dal titolo che  
li darebbe per spacciati.

di Loredana De Pace

**N**on c'è dubbio, le immagini del fotografo inglese Jimmy Nelson sono spettacolari. Nel senso che producono in chi le osserva, un effetto di ammirazione estetica (ed estatica), un senso nostalgico per un presente che sta diventando passato, una sorta di ebbrezza da messaggio pubblicitario. Le sue foto – l'espressione è gergale, ma passatecela – sono "davvero belle". Costruite in un set naturale sì, ma organizzato minuziosamente dall'autore, per sua stessa ammissione. Le sue intenzioni sono le migliori, almeno così dice: fotografare le antiche tribù (trentacinque in tre anni grazie alla sovvenzione di un miliardario olandese), prima che il loro tempo finisca, prima che scompaiano, *Before they pass away*, come recita il titolo stesso del lavoro. Viene naturale domandarsi se sia vero che la storia di questi popoli millenari stia volgendo al termine, e se sì, per quale ragione: è colpa dell'evoluzione naturale degli eventi o sarebbe più realistico ragionare sulle cause di un decadimento culturale provocate dall'uomo "evoluto" che s'impone sulla volontà dei più deboli, dall'esproprio delle terre degli indigeni per mano di compagnie interessate alle risorse naturali, dalle violenze inferte dalle forze militari, le stesse che dovrebbero invece proteggere gli indigeni? Da un punto di vista prettamente fotografico le immagini di Nelson sono squisitamente dirette, i ritratti che occupano tutto il fotogramma non lasciano scampo alla distrazione. Anche se a volte i soggetti ripresi appaiono a disagio, gli sguardi in camera sono intensi e profondamente intimi, grazie alla prossimità fisica con gli autoctoni fotografati; l'epicità dei *tableau vivant* costruiti da Nelson raggiunge senza ostacoli la massa di spettatori per le qualità pittoriche, estetiche, compositive, cromatiche e grafiche di ogni sua immagine.

**L'ESOTICO CONDANNATO** Folco Quilici, noto documentarista e fotografo, ha curato la prima mostra italiana di Nelson, che si terrà presso la galleria PH Neutro di Pietrasanta, in provincia di Lucca ([www.ph-neutro.com](http://www.ph-neutro.com)), dal 4 al 24 luglio. "Al molto di cui si può dire – tutto positivo – vorrei aggiungere una parola", scrive Quilici, "su un aspetto non certo secondario del suo particolare stile: (...) voler affidare a volti in primo piano, alle loro mimetizzazioni formali e cromatiche, l'incarico di farci capire quali fantasie, quali gusti visivi e pittorici, quali segreti e quali magie componevano il tesoro umano dei primitivi. Oggi perduti per sempre. Grazie a Jimmy Nelson se ne conserva la forza espressiva, l'intensa spontaneità".

Di tutt'altra opinione è Stephen Corry, direttore di Survival International – movimento globale per i diritti dei popoli tribali ([www.survival.it](http://www.survival.it)) – che, in un articolo apparso nel mese di giugno dello scorso anno sul giornale statunitense *Truthout*, condanna senza appello le immagini di Nelson, sia per il loro contenuto estetico, sia per il messaggio espresso, a suo avviso non corrispondenti al vero. Corry solleva due importanti critiche: il mondo è mai stato come lo rappresenta Nelson, ossia composto con spettacolare



## Le ragioni di Nelson

Abbiamo raggiunto telematicamente Jimmy Nelson (Sevenoaks – Regno Unito, 1967), autore del progetto *Before they pass away* ([www.beforethey.com](http://www.beforethey.com)), per permettergli di esprimere la sua opinione e difendersi dalle accuse rivoltegli. Ecco cosa ha risposto alle nostre domande.

*Secondo molti, i presupposti antropologici di questo lavoro, a partire dal titolo, non corrispondono al vero. Come risponde a questa critica?*

Non ci sono presupposti antropologici in questo lavoro, questa è una supposizione di terze parti. Ciò che ho realizzato è un documento molto personale maturato con intenzioni commerciali. La produzione di un progetto di tale portata richiede enormi investimenti, da qui il modo pomposo con cui è stato presentato. Ciò non vuol dire che quello che ho visto non stia scomparendo davvero e rapidamente. Trovo ciò enormemente triste, ma il cambiamento è inevitabile e la discussione che abbiamo intavolato grazie a questo lavoro è un modo sano per imparare a progredire e andare avanti.

Il giudizio critico mossomi non concerne l'integrità culturale, piuttosto – forse – la spettacolarità delle immagini. Credo si tratti di un parere che riguarda la rappresentazione visiva, ossia la mia idea di ciò che è “culturalmente reale”. Forse sarebbe più corretto parlare a livello personale, e dichiarare quanto io ritenga fotogenici i Maori, belli i Samburu, gente straordinaria i Chucki. Inoltre, resto certamente libero di fotografare qualunque cosa mi piaccia, esattamente come già faccio.

*Alcuni hanno incluso le tue immagini in un contesto di forzata finzione romantica. Che idea hai in proposito?*

Ritengo sconcertante questa finzione romantica che sono stato accusato di aver creato. Ma, invece di fotografare gli indigeni che vivono ancora vicini alla natura come selvaggi, ineducati e primitivi, li ho ripresi per come essi sono, per come essi si sentono: nobili, pacifici, puri e onesti. È discriminazione questa? Tale approccio ignora la realtà di questi popoli? Per di più, ho fotografato gli indigeni ancora esistenti in una sorta di giardino

teatralità pubblicitaria? In secondo luogo, è giusto che i popoli indigeni vengano ritratti in modo da risultare il più possibile diversi da noi, con un malcelato atteggiamento colonialista? In effetti, a ispirare il suo lavoro – è Nelson ad ammetterlo – è stato proprio quello di Edward Curtis, autore



Jimmy Nelson a lavoro, Ambua Falls, Papua Nuova Guinea, 2010.

idilliaco dell'Eden, prima della caduta – aggiungi pure un livello tragico della narrazione – prima che essi scompaiano. Quindi, sì, affermo che è una forma di osservazione inversa, ma non di discriminazione, per portare la questione alla nostra attenzione e per far sapere che presto il loro idilliaco giardino dell'Eden scomparirà.

Trovo più preoccupante il modo in cui noi occidentali siamo soliti rappresentarci, ossia nel nostro mondo “sviluppato”. Vero o falso che sia, questo è il modo in cui ci piace percepire noi stessi ed essere percepiti dall'esterno.

*La spettacolarità delle tue immagini è indubbia. Hai optato per questa soluzione per arrivare a un pubblico più ampio?*

Sì, uso l'esotico, il distante e il differente che rende più immediato e attrattivo il messaggio per un ampliare il target di riferimento, magari originariamente non interessato all'argomento.

*Quanto di ciò che guadagni con la vendita delle foto e del libro destini alle tribù che hai fotografato?*

Negli ultimi quattro anni il progetto ha ricavato il 50% in meno di quanto è costato produrlo. Quando saremo in attivo, una percentuale del guadagno tornerà alle tribù fotografate attraverso ONG autorizzate.

*Cosa pensi del progetto Genesis di Salgado?*

Quelle di Salgado sono icone. Il suo lavoro rimane, come il mio, una rappresentazione soggettiva del mondo di oggi.

*Gli indigeni hanno mai visto i loro ritratti?*

Mentre li realizzavo non potevano, perché ho adoperato una fotocamera a pellicola formato 5x4”. Per poterle mostrare loro, pian piano sto tornando a visitare le tribù e sto portando con me copie del libro e stampe delle immagini che li vedono ritratti.

della documentazione iconografica sui nativi americani, realizzata all'inizio del Ventesimo secolo e raccolta nel libro *The North American Indian* (1907-1930).

Sono molte anche le voci degli stessi indigeni che si sono sollevate contro questo progetto. Davi Kopenawa, rappre-

sentante del gruppo etnico Yanomami che vive al confine fra Venezuela e Brasile (e che Nelson ha fotografato), ha dichiarato: "ci saremo per lungo tempo ancora, combatteremo per le nostre terre, continueremo a crescere i nostri figli".

Anche Nixiwaka Yawanawá, un indiano dell'Amazzonia che vive a Londra e che ha collaborato a lungo con Survival International, ha esposto le sue rimostranze in una lettera consegnata *brevi manu* alla Atlas Gallery in occasione dell'esposizione di Nelson avvenuta nel mese di settembre 2014. Nella lettera, Nixiwaka sostiene che la scomparsa delle popolazioni indigene non è inevitabile. E scrive: "stiamo lottando per sopravvivere di fronte alle azioni illegali compiute dai governi e dalle aziende che prendono le nostre risorse dal territorio. Perché Nelson non dice questo? (...). Siamo gente reale, cultura viva (...). E siamo ancora lì".

**COMUNICAZIONE D'IMPATTO** L'infelice – ma strategica – scelta del titolo la dice lunga: *Before they pass away* presuppone la certezza di una sparizione imminente, lo abbiamo capito. Così come è chiaro che la discussione sulla veridicità di questo concetto è ancora viva fra le parti in causa. Sta di fatto che il lavoro di Nelson resta rassicurante per il suo pubblico, proprio perché dichiara l'ineluttabilità di un destino segnato, quello dei gruppi etnici fotografati, elevando il suo lavoro, checché se ne dica, in senso epico, universale e, di conseguenza, abbassando il livello di guardia dell'osservatore su problematiche politiche e sociali che toccano da vicino molte tribù ritratte. Jimmy Nelson, nella sua disamina parla di autenticità culturale, ma al contempo dichiara che si tratta di una sua interpretazione della cultura "originaria" in via di estinzione: due posizioni, queste sue, che in tutta franchezza riteniamo difficilmente conciliabili.



In apertura di articolo, *Maori, Gisborne Festival, North Island, New Zealand, 2011*. A pagina 25, dall'alto verso il basso *Hoarani, Bameno Village, Cononaco River, Ecuador, 2011; Masaai, Manyara Village, Rift Escarpment, Tanzania, 2010; Kazakh, Altantsogts, Bayan Olgii, Mongolia, 2011*. Qui sopra, *Dropka, Dhagi, Dha Village, Kashmir, India, 2012*. Tutte le immagini di questo articolo fanno parte del progetto *Before they Pass Away* di Jimmy Nelson.

## Curiosità: i soldi dell'impresa



Edward Sheriff Curtis, *White Man Runs Him*, (1908 c.a.).

Fra il 1907 e il 1930 l'esploratore, etnologo e fotografo statunitense Edward Sheriff Curtis – al quale Nelson si ispira – pubblicò il suo catalogo dedicato ai pellerossa *The North American Indian*. A sostenere economicamente il lungo progetto fu il facoltoso finanziere J.P. Morgan che sborsò all'epoca – parliamo del 1906 – 75.000 dollari. Per Nelson, il filantropo è il miliardario olandese Marcel Boekhoorn: l'importo iniziale del suo investimento è stato di 400.000 euro. Per *Before they pass away* Jimmy Nelson ha viaggiato in Etiopia, Papa Nuova Guinea, Kenia, Tanzania, Nuova Zelanda, Mongolia, Siberia, Yamal, Cina, Vanuatu, Argentina, Ecuador, Namibia, India, Siberia, Chukotka, Olanda.



Nixiwaka Yawanawá è un indiano dell'Amazzonia che vive nel Regno Unito e ha collaborato con Survival International. Questa foto lo ritrae all'ingresso della Atlas Gallery di Londra, un attimo prima di consegnare la lettera di rimostranze in occasione della mostra di Jimmy Nelson, esposta nel settembre del 2014. Lo abbiamo contattato per avere una sua dichiarazione, e ci ha risposto: "come indigeno mi sento offeso dal lavoro di Jimmy Nelson. La società industrializzata sta cercando di distruggere la nostra cultura in nome del progresso, ma noi continueremo a difendere le nostre terre, contribuendo così alla salvaguardia del Pianeta". Foto © Sophie Pinchetti/Survival